Il 5, 6 e 7 luglio all'Hotel Ville Radieuse sulla via Aurelia

A Roma il congresso dell'ARCI Caccia

Rinnovamento venatorio e difesa della natura

Un bilancio positivo - Azione unitaria - Ristrutturazione del territorio e abolizione dei privilegi - I valori politico-culturali dell'azione dell'associazione

ROMA, 26 giugno

Il 5, 6 e 7 luglio si terrà a Roma il secondo congresso nazionale dell'ARCI-Caccia al quale parteciperanno oltre 400 delegati. L'avvenimento è assai importante e il dibattito che si terrà nei tre giorni di lavori congressuali sarà certo di notevole interesse per l'intero mondo venatorio che proprio sotto la spinta dell'ARCI-Caccia va costruendo, sia pure faticosamente, una sua unità e una comune piattaforma di lotta tra associazioni venatorie per la soluzione dei molti problemi che sono sul tappeto e fra i quali primeggiano il rinnovamento della legislazione venatoria e una democratica ristrutturazione del territorio di caccia con la partecipazione diretta dei cacciatori alla gestione delle nuove strutture che debbono essere pubbliche e superare ogni forma di privilegio.

Del prossimo congresso abbiamo parlato con il segretario nazionale dell'associazione, Giorgio Mingardi, il quale ha fatto il punto della situazione.

Quale è il bilancio dell'azione svolta dall'ARCI-Caccia fino ad oggi?

Il trionfalismo — ha detto Mingardi — non è certo nel nostro costume, ma il bilancio complessivo che l'ARCI-Caccia ha costruito nei tre anni di attività intercorsi dal I congresso nazionale è senza dubbio alcuno di tutto rispetto.

Facile rimarrebbe far parlare cifre e statistiche; ci pare però più corretto sottolineare alcuni elementi di fondo che a noi paiono decisivi e che sono alla base della crescita della associazione e della sua presenza ormai in tutto il territorio italiano.

Il dato certamente più saliente da registrare è quello di aver colto con molta lucidità l'esigenza di affrontare i problemi della caccia in un rapporto stretto e organico con quelli più generali di difesa della natura e della fauna dando così un contributo assai rilevante a far crescere una capacità partecipativa dei cacciatori e delle associazioni venatorie ai processi che si sono aperti nel Paese attorno agli esaltanti temi della difesa del suolo, dell'uso sociale del territorio, della lotta contro gli inquinamenti, in una parola, della battaglia ecologica e per riforme di struttura capaci di dimensionare questa nostra distorta società a misura di uomo.

E' da questa matrice di fondo che ha preso le mosse la nostra azione politico-venatoria e da cui sono poi scaturite scelte e decisioni anche di ordine specifico, — legge quadro nazionale, leggi regionali, calendari venatori, ecc., — sempre collocate in questo ampio respiro naturalistico e riformatore.

Hai parlato di crescita dell'associazione e di sua presenza in tutto il territorio nazionale. Ci sono zone in cui è stato più facile far passare la linea della associazione?

Certamente. In alcune zone come la Toscana l'associazione è cresciuta rapidamente, in altre far passare il nostro discorso è stato più difficile, per varie ragioni, ma anche là dove l'ARCI-Caccia è netta minoranza per numero di iscritti, si è attestata egualmente come forza di «governo» per le posizioni e le proposte propugnate, che hanno sempre teso ad esprimere e cogliere il segno dell'interesse pubblico da cui ha preso forza anche l'interesse venatorio.

Attorno, quindi, ad una linea che si è costruita con vari apporti e con una ricerca continua di verifica di confronto e anche di scontro con le varie forze interessate ai problemi della natura e della caccia, si è innestata l'azione tenace e permanente volta a costruire l'unità programmatica e di azione con le altre associazioni venatorie in primo luogo, con le associazioni naturalistiche e protezionistiche per costruire quel fronte di forze, capace di vincere la battaglia per un corretto esercizio venatorio compatibile con l'uso dei beni naturali e la loro salvaguardia.

Come hanno reagito i cacciatori alla linea da voi proposta?

I valori politico-culturali della nostra azione svolta in profondità sono certamente di grande portata. Centinaia di migliaia di cacciatori sono oggi schierati con forza su queste posizioni e rappresentano un preciso punto di riferimento anche per l'ente locale — Regioni, Provincie e Comuni — nell'azione tesa a battere la conservazione e far avanzare soluzioni democratiche nella affermazione di una autentica e reale autonomia.

Altre forze si sono impegnate in questa fondamentale intrapresa; l'ARCI Caccia ha fatto la sua parte con l'apporto complessivo della centrale ARCI-UISP, saldando sempre più i problemi venatori a quelli culturali, sportivi e ricreativi.

Le migliaia di dirigenti provinciali di zona, di circolo, i tecnici venatori, i cinofili, gli organizzatori di corsi e di gare, e quanti si sono legati al movimento diventandone dirigenti e collaboratori, sono stati i veri protagonisti di questa azione.

Come si presenta l'associazione a questo suo secondo congresso? Quali effetti avrà sull'organizzazione il recente riconoscimento ministeriale?

Ci presentiamo al II Congresso nazionale forti di questo entroterra politico-organizzativo e intendiamo utilizzare questo nostro patrimonio al servizio dei cittadini e dei cacciatori.

Abbiamo vinto recentemente la battaglia per il riconoscimento ministeriale imponendo l'applicazione della legge; ci attendono appuntamenti assai impegnativi quali la battaglia per una legge quadro nazionale autenticamente regionalista e democratica che affossi l'attuale TU e quella più articolata per leggi regionali che si muovano in questo senso battendo tutti i privilegi.

Aumentano le nostre responsabilità, ma sono aumentate anche le forze e le capacità della associazione. Dal II Congresso verrà certamente un rinnovato impegno di tutti — dirigenti e semplici iscritti — al lavoro e alla lotta per la ristrutturazione dell'esercizio venatorio, per la difesa della natura per essere sempre più parte viva della società.

Nel corso dei lavori del congresso, che si terrà all'hotel Ville Radieuse, al n. 461 della via Aurelia, si terrà anche una «tavola rotonda» su «Ecologia e scelte politiche» alla quale, oltre al presidente della Associazione, senatore Carlo Fermariello, parteciperanno il prof. Giuseppe Prestipino, il prof. Emilio Gerelli, il prof. Giorgio Nebbia, il prof. Donatello Serrani e l'ing. Marcello Fabri. Da questo incontro-dibattito dovrebbe venire per l'associazione una ancor più organica visione dei problemi connessi alla tutela dell'ambiente.

u. t.

Sulle attività agonistiche e ricreative

Concluso a Pesaro il convegno UISP

Ricerca di nuove forme di attività sportiva

PESARO, 26 giugno

Si è svolto a Pesaro, nei giorni scorsi il convegno nazionale dell'Unione italiana sport popolare sulle attività agonistiche e ricreative. La partecipazione di duecento dirigenti dei vari comitati provinciali e regionali ha permesso un ampio dibattito per mettere a punto la linea di azione nel settore agonistico e ricreativo dell'UISP, dopo l'analisi e la verifica già compiute riguardo ai centri di formazione fisico-sportiva.

Lo sviluppo dell'UISP negli ultimi sei anni (da 67.000 a 242.000 tesserati) non ha riscontro in nessun'altra organizzazione sportiva e un'ulteriore crescita si profila per quest'anno. A questa però deve corrispondere un'adeguata e proporzionale crescita strutturale e uno sviluppo del quadro dirigente, tanto più necessari in quanto cresce da un lato l'esigenza di pratica sportiva nel Paese, mentre, dall'altro, appare sempre più evidente l'inadeguatezza delle strutture sportive e della legislazione vigente. Era dunque utile un momento di verifica, che aiutasse a colmare lo scarto tuttora esistente tra elaborazione teorica e realizzazioni pratiche nel campo specifico. Il convegno di Pesaro si inseriva tra quella serie di iniziative, in atto nell'ARCI-UISP, atte a qualificare maggiormente l'intervento delle singole articolazioni e settori.

Alla relazione del compagno Luciano Senatori, segretario generale dell'Unione, incentrata su questi problemi e sulla necessità di estendere maggiormente la presenza dell'organizzazione anche nelle «zone bianche» e nel Mezzogiorno, hanno fatto seguito quattro relazioni particolari e il dibattito in apposite commissioni. Questo criterio ha offerto la massima possibilità di discussione, tanto che si sono registrati ben 78 interventi. Ai documenti elaborati dalle commissioni è seguito il dibattito in assemblea plenaria. Si possono quindi facilmente individuare i temi di fondo che non solo hanno caratterizzato il convegno, ma che costituiscono la piattaforma programmatica e d'azione dell'organizzazione.

In primo luogo, come si è detto, si tratta di adeguare le strutture, sviluppando appieno tutti i processi di democrazia, di partecipazione e di decentramento, nelle società sportive, nelle leghe di specialità, nei comitati provinciali, rafforzando i rapporti con gli Enti locali, e con tutte le nuove forme di decentramento che si sviluppano nel Paese (consigli di quartiere, consigli di zona, comunità montane, ecc.).

Un altro argomento specifico di discussione è stato quello degli sport ricreativi (pesca, dama, bocce, cicloturismo), che coinvolgono milioni di cittadini e che possono anch'essi costituire basi di aggregazione democratica, di collegamento ai problemi più vasti della società, a partire dagli stessi interessi specifici; l'esempio della pesca, settore in cui esiste il monopolio delle acque convenzionate da parte della Federazione italiana pesca sportiva, è indicativo al riguardo. La stessa rapidità di sviluppo dell'ARCI-Caccia, conseguente alla forza della sua proposta politica, dimostra quali siano le possibilità dei settori ricreativi.

Il terzo filone di discussione, da cui sono pure uscite indicazioni operative, è stato quello dei rapporti tra sport, salute e mondo del lavoro, su cui è notevole oggi lo sforzo di elaborazione teorica da parte dell'ARCI-UISP, ma vanno precisate le direzioni e i terreni di intervento. Anche su questo, il convegno di Pesaro è stato un utile momento di confronto sulle varie situazioni in cui è già possibile agire, a partire dall'organizzazione di tornei ricreativi per i lavoratori, che già avvengono su vasta scala, per giungere a un'azione più generale di collegamento tra attività sportiva, promozione e difesa della salute in fabbrica e nella società, autogestione dei CRAL aziendali. Programmi specifici possono essere stabiliti, insieme ai sindacati, su questo stesso terreno per quanto riguarda le 150 ore.

Altro tema di fondo è stato quello delle forme e dei contenuti nuovi che possono avere — e numerose sono già le esperienze positive — le attività sportive, se si vuole allargare la base della pratica sportiva, adeguandola alle varie età e ai vari livelli. Si tratta per l'UISP di avere la capacità di collegare meglio, alle attività dei centri di formazione fisica, quella agonistica e ricreativa, che dia una continuità alla pratica sportiva dei ragazzi che frequentano i centri (e non solo di quelli). Occorre proseguire sulla strada delle attività non selettive, delle manifestazioni aperte a tutti, organizzare anche quelle forme di giochi popolari che sono nella tradizione del nostro Paese, qualificare ulteriormente l'attività agonistica già esistente.

Il presidente nazionale dell'UISP, Ugo Ristori, nel concludere i lavori del convegno, ha rilevato il valore culturale insito nella trasformazione delle società sportive in momenti realmente associativi collegati al territorio in cui agiscono con le altre forze sociali, capaci di trasformare le stesse concezioni tradizionali dello sport.

Altri due poliziotti dal giudice

NON REGGE LA TESI DI PINELLI SUICIDA

Tutti coloro che erano nella tragica stanza della Questura dicono che l'anarchico era tranquillo - Perché allora si sarebbe dovuto uccidere? - Manca una motivazione logica

MILANO, 26 giugno

Altri due funzionari presenti, nella notte fra il 15 e il 16 dicembre 1969, all'interrogatorio di Giuseppe Pinelli che si concluse con il volo nel cortile della questura di Milano, sono stati interrogati oggi dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, presenti gli avvocati difensori di parte civile e il sostituto procuratore generale Mauro Gresti.

Ieri, come si sa, erano stati ascoltati il capitano dei carabinieri Savino Lo Grano e il brigadiere di PS Giuseppe Caracuta. Entrambi avevano sostenuto la tesi del suicidio. La stessa versione è stata fornita oggi dal maresciallo Vito Panessa e dal brigadiere Carlo Mainardi. Il Panessa, interrogato per primo, ha ripetuto di avere fatto il tentativo di salvare l'anarchico, purtroppo inutilmente. Si sarebbe cioè, slanciato verso la finestra e sarebbe riuscito anche a toccare il corpo di Pinelli, ma quando questi ormai non era più afferrabile.

La decisione di Pinelli — secondo Panessa — sarebbe stata del tutto inattesa, repentina. L'anarchico appariva tranquillo e disteso, nessuno vrebbe potuto prevedere la sua intenzione di suicidarsi. In precedenza, il Panessa aveva reso affermazioni contrastanti. Al PM Caizzi aveva detto: «Mi sono slanciato per afferrarlo, sporgendomi oltre la ringhiera, e riuscendo quasi ad afferrare il piede destro, che poi ho mollato per le grida alle mie spalle». Nel corso del processo Baldelli-Calabresi aveva, invece, affermato: «Nel tentativo avrò sfiorato un piede di Pinelli, forse quello destro». Oggi si è limitato a dire di avere, forse, toccato il corpo.

Anche Mainardi, quando è venuto il suo turno, ha ribadito sostanzialmente, le cose che già aveva detto. Pure per lui lo «scatto» di Pinelli non poteva essere previsto. Al PM Caizzi aveva detto che l'narchico si era «slanciato di scatto verso la finestra»; durante il processo aveva dichiarato che Pinelli «voltando la faccia verso la porta d'ingresso, di improvviso infilò una mano tra i battenti della finestra, sbattendo l'anta sinistra contro di me e partendo come un razzo si buttò dalla finestra».

Come in effetti si siano svolte le cose, a cinque anni di distanza, è difficile stabilire. Nelle dichiarazioni dei funzionari, comunque, colpisce la sicurezza con la quale tutti, unanimemente concordi, affermano che il Pinelli, illegalmente trattenuto in questura essendo già scaduto il suo fermo, era assolutamente sereno, sorridente persino. Ma se questo era il suo stato d'animo, perchè, repentinamente, un uomo con moglie e due bambine, avrebbe deciso di porre fine ai suoi giorni? Sapendosi innocente, per quale motivo avrebbe dovuto prendere la disperata decisione di togliersi la vita?

Anche prendendo per buone le affermazioni dei funzionari presenti all'interrogatorio, la tesi del suicidio non acquista motivazioni logiche. Tutti i funzionari, naturalmente, hanno ribadito che non venne fatto uso di violenza nei confronti dell'anarchico. Addirittura sarebbero state scambiate frasi, scherzose, amichevoli. Ma allora perchè Pinelli si sarebbe buttato dalla finestra? Soltanto perchè, alcune ore prima, gli era stata detta la famosa frase, falsa, sulla confessione di Valpreda? O perchè, poi, gli era stata rivolta l'accusa di avere preso parte agli attentati ai treni dell'agosto, commessi in realtà dal gruppo Freda-Ventura?

La tesi del suicidio, sulla base delle dichiarazioni rese dai funzionari, non sta in piedi. Nè risulta attendibile la ricostruzione di quella tragica notte. In ogni caso, dunque, qualcosa di rilevante viene taciuto. Qual è stata, ad esempio, la materia dell'interrogatorio dell'ultima ora? Dal verbale trasmesso alla magistratura non emergono circostanze particolarmente drammatiche. Il contenuto, anzi, è abbastanza in sintonia con le dichiarazioni dei funzionari. Tutti, d'altra parte, negano che Pinelli sia stato colto da un malore.

Gli interrogativi, dunque, rimangono senza una risposta convincente. I funzionari, forse temendo una incriminazione per omicidio colposo a seguito di una loro mancata vigilanza, insistono nel dire che Pinelli era tranquillo, disteso, sorridente, e che il suo gesto non poteva assolutamente essere previsto. Ma il giudice istruttore non può accontentarsi di una tale versione, giacchè, in ogni caso, dovrà trovare una motivazione logica per il tragico volo.

Ibio Paolucci

In Commissione al Senato

I comunisti indicano le priorità per la spesa pubblica nel Sud

Si discute il rifinanziamento della Cassa del Mezzogiorno per il 1974-'75 - Incerta la copertura dei mille miliardi stanziati

ROMA, 26 giugno

Oggi la commissione bilancio del Senato, riunita in sede referente, ha cominciato lo esame del disegno di legge con cui il governo rifinanzia per gli anni 1974-1975 la Cassa per il Mezzogiorno con la somma di mille miliardi. La copertura di questa ingente somma è per lo meno singolare, in quanto non si precisa nella legge di quanto i mille miliardi graveranno sul bilancio in corso e su quelli successivi.

Della «incertezza» del finanziamento hanno trattato il relatore di maggioranza (il dc Colella), il quale ha proposto che per il 1974 i soldi vengano reperiti dal «Fondo globale» del bilancio dello Stato, che a suo avviso presenta ancora delle disponibilità e il compagno Colajanni. Il senatore comunista ha detto che il PCI è in questo caso contrario al ricorso al mercato finanziario interno; questo tipo di spesa deve essere chiaramente riferito alle entrate fiscali in atto (che sono in aumento) e a quelle previste, essendo quelle preventivate dalla legge spese di investimento che intervengono a modificare la situazione di crisi della nostra economia.

Colajanni ha affermato di ritenere positivo che si discuta della spesa pubblica nel Mezzogiorno in questo momento difficile per il Paese, ma — ha sottolineato — proprio il momento che stiamo attraversando impone uno stretto collegamento tra questa spesa, necessaria e indispensabile, e la situazione generale. Una selezione della domanda si pone cioè anche per quanto riguarda il Mezzogiorno, e perciò non può essere accettata una indicazione generica e indiscriminata di spesa.

Partendo da questo rilievo, il compagno Colajanni è giunto a indicare quelle che per i comunisti dovranno essere le «priorità» della spesa: 1) irrigazione e zootecnia; 2) gli incentivi debbono essere destinati alle iniziative industriali inferiori ai 5 miliardi di investimento (e ciò per soddisfare le domande di circa 2500 piccole e medie imprese, tra le quali società del Nord che intendono trasferirsi al Sud o che intendono far sorgere opifici nel Sud); 3) le opere infrastrutturali debbono essere collegate alle industrie previste dalla contrattazione programmata e dalla contrattazione fra sindacati e imprese.

Al di là delle formule — ha concluso il senatore comunista — noi consideriamo la legge qualcosa di esemplare in questo momento, per tutti i riflessi che ha con la situazione generale del Paese, e può diventarlo anche nel rapporto tra maggioranza e opposizione costituzionale, nel rapporto tra governo-sindacati-Regioni.

Il ministro Mancini, presente alla discussione, s'è detto «disponibile» per questo approfondimento della materia.

Nel dibattito è anche intervenuto il democristiano De Vito, il quale ha sostenuto la necessità di procedere a una verifica critica di tutto l'intervento straordinario e di stabilire un rapporto tra la legge di rifinanziamento della Cassa e i decreti che il governo si appresta a varare.

---

l'Unità

SI CONCLUDE CON UN NOTEVOLE RISULTATO LA PRIMA TAPPA DELLA CAMPAGNA ABBONAMENTI

VERSAMENTI AL 30 APRILE 1974:

l'UNITA': 826.000.000 - pari all'85 % dell'obiettivo finale

RINASCITA: 169.000.000 - pari al 92 % dell'obiettivo finale

Per l'UNITA' sono stati versati 68.000.000 in più rispetto alla stessa scadenza del 1973; per RINASCITA, invece, 15.000.000.

GRADUATORIA PER FEDERAZIONI ALL'85% DELL'OBIETTIVO DELL'UNITA'

BENEVENTO 142,20; CALTANISSETTA 111,80; TRAPANI 110,20; VIAREGGIO 109,93; VENEZIA 109,28; MODENA 103,98; LIVORNO 102,56; REGGIO EMILIA 100,80; VITERBO 100,52; PISTOIA 98,85; GROSSETO 98,75; LECCE 98,54; RAVENNA 96,40; TARANTO 94,76; LATINA 93,70; ENNA 92,80; FERRARA 92,76; IMOLA 92,57; BOLOGNA 91,65; TREVISO 90,94; FORLÌ 89,46; TRENTO 89,19; PISA 88,87; RAGUSA 87,92; BRESCIA 87,86; ANCONA 87,57; LECCO 87,50; CAGLIARI 87,41; GORIZIA 87,20; PRATO 86,85; CREMA 85,99; POTENZA 85,87; BIELLA 85,51; LA SPEZIA 85,34; VICENZA 85,12.

GRADUATORIA PER FEDERAZIONI ALL'85% DELL'OBIETTIVO DI RINASCITA

VIAREGGIO 152,65; PADOVA 129,86; LUCCA 128,24; GROSSETO 120,18; PRATO 114,91; PIACENZA 114,05; LECCO 112,14; BRESCIA 112,02; BRINDISI 110.91; NOVARA 109,33; FORLI' 109,09; VENEZIA 108,24; MILANO 106,76; CREMA 105,97; SIRACUSA 103,09; PORDENONE 101,92; COMO 99,22; TORINO 98,83; VERCELLI 98,62; PISA 98,21; MODENA 98,08; CHIETI 98,07; FIRENZE 97,86; TREVISO 97,33; L'AQUILA 97,32; FERMO 96,63; AOSTA 95,39; CATANZARO 95,03; ENNA 94,92; VARESE 94,87; MACERATA 94,73; PESARO 94,46; GENOVA 93,95; BOLOGNA 93,77; RAVENNA 93,74; VICENZA 93,64; NAPOLI 92,77; CREMONA 92,64; GORIZIA 92,60; TRENTO 91,68; UDINE 91,48; ALESSANDRIA 91,33; MANTOVA 91,30; BERGAMO 91,05; ROMA 90,94; PISTOIA 90,74; FOGGIA 90,44; BIELLA 90,14; BARI 89,27; LA SPEZIA 88,84; AVEZZANO 88,10; CATANIA 88,06; FERRARA 87,83; LATINA 87,79; RIMINI 87,57; REGGIO E. 87,08; CASERTA 86,56; LIVORNO 85,57; VERBANIA 85,55.

LE GRANDI DIFFUSIONI ELETTORALI DELL'UNITA'

Le cifre che di seguito pubblichiamo sono la testimonianza più eloquente del grande contributo che la diffusione dell'Unità ha dato alla vittoria del NO nel referendum.

domenica 17 marzo	946.000 copie	mercoledì 25 aprile	1.012.000 copie
domenica 24 marzo	820.000 copie	domenica 28 aprile	932.000 copie
domenica 31 marzo	870.000 copie	martedì 1 maggio	1.326.000 copie
domenica 7 aprile	908.000 copie	domenica 5 maggio	1.203.000 copie
domenica 14 aprile	862.000 copie	domenica 12 maggio	893.000 copie
domenica 21 aprile	952.000 copie	TOTALE	10.724.000 copie

UN GRANDE IMPEGNO ESTIVO DI TUTTO IL PARTITO PER L'UNITÀ

Dopo i grandi successi della campagna elettorale, la diffusione del nostro giornale e la raccolta degli abbonamenti registrano un notevole consolidamento in tutto il Paese. Resta ora il problema di mantenere i risultati acquisiti anche nel corso del periodo estivo, sia nella diffusione domenicale che per quanto riguarda la seconda tappa della campagna abbonamenti. Per questo l'Associazione Nazionale Amici dell'Unità ritiene che durante la campagna per la stampa comunista e le centinaia di festival locali e provinciali che si svolgeranno in tutto il Paese, le nostre organizzazioni debbano impegnarsi più degli altri anni in iniziative politiche ed organizzative attorno all'Unità nel suo 50° e a Rinascita in occasione del suo 30°. Questa mobilitazione politica deve essere sorretta anche da concreti obiettivi che su scala nazionale si traducono nel raggiungimento entro il 31 ottobre (data conclusiva della campagna abbonamenti) del miliardo in abbonamenti all'Unità, in 200 milioni per quanto riguarda Rinascita e nella raccolta di centinaia di nuovi abbonati alle nostre pubblicazioni

Il periodo estivo potrà essere l'occasione per il superamento degli squilibri e dei ritardi che pure abbiamo dovuto registrare alla conclusione della prima tappa della campagna stessa.

L'Associazione Nazionale Amici dell'Unità